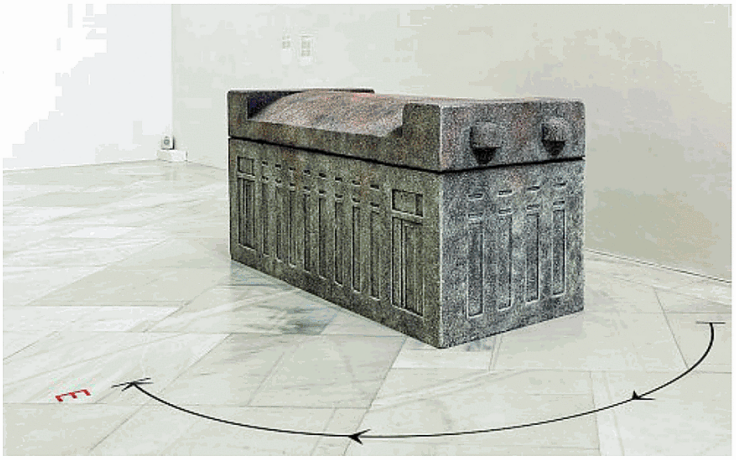
Lo scrittore fallito, la scienziata, il giovane prelato sono i protagonisti del nuovo romanzo di **Vito Bruno**: ritratti insieme in una foto, affrontano i rispettivi ricordi densi di sensi di colpa



# In tre davanti alla Madonna in fiamme

*di* ERMANNO PACCAGNINI

Dodici anni dall'ultimo romanzo Vito Bruno torna con un'opera sia concettualmente (pur nella persistenza di tematiche di fondo, quale il rapporto con la fede) sia strutturalmente assai diversa dalle precedenti: *Io sono felice* (minimum fax), dall'ambientazione a un tempo realistica, distopica e persino onirica. Un romanzo che narrativamente si snoda entro una cornice che vede tre protagonisti alle prese con un momento cruciale del loro passato e dei successivi comportamenti, con soluzione al termine del racconto; e con epilogo metanarrativo che vede lo stesso io dell'autore dialogare con un misterioso ragazzino Chung; e non senza un tocco pirandelliano in nella frase «quei tre sono venuti da me, non io da loro».

Quanto all'ambientazione, è un angolo di Roma (a sua volta personaggio, insieme bella e degradata oltre che politicamente e socialmente allo sbando, al pari dell'Italia e poi del mondo) a innescare la narrazione: un muro di via Trastevere sul quale in una finestrella ovale scavata nei mattoni «un'immagine in bassorilievo» d'una «Madonna senza pretese», in seguito a una «sorta di esplosione che non sembrò né caduta dal cielo né prodotta sul posto», «prese fuoco: lapidi, frontone e tutto, un'unica altissima e intensa fiammata», lasciando però integri il vetro che proteggeva la Madonna e i numerosi biglietti infilati dietro al vetro dai fedeli»; e con una passante che «aveva scorto qualcosa scivolare sul viso della Madonna, qualcosa di rosso che assomigliava tale e quale a una lacrima. Di sangue, ovviamente».

¶

E, in mezzo a tutto questo, i protagonisti: inconsapevoli presenze nella foto d'una ignota agenzia di stampa nella quale «si stagliavano tre visi di profilo» che guardavano la fiamma «con un'espressione di stupore mista a inquietudine e a un vago disappunto: una signora dai capelli bianchi raccolti a crocchia sulla nuca; un uomo dall'età indefinita, con una zazzera aggrovigliata di capelli grigi e le mani nelle tasche di una giacca sformata; un segaligno giovane prete in talare col viso scavato, zigomi prominenti e una barbetta rada e incolta». Ossia Routh Baruch, Tadeusz Krawczyk e lo squattrinato Manfredi Banno degli Architalici, alle prese, nel capitolo iniziale, coi rispettivi lontani ricordi densi di sensi di colpa. Di quando era incinta e della scelta di abortire, Routh, «donna di scienza» dal Q.I. «di un punto superiore a quello di Einstein». Quanto al cinquantenne Manfredi, ricordo d'un incontro a Parigi con un ragazzo più giovane di lui che «al primo libro, appena maggiorenne», aveva venduto un milione di copie, il quale gli aveva fatto dono del dattiloscritto *Cielo e terra*, salvo poco morire in un incidente d'auto»: «Duecento pagine di una storia lineare e insieme complessa, per certi aspetti intima, che scorreva naturale come il respiro, il proprio respiro» che lo vede indeciso tra prendersi «il successo, la gloria, tutto ciò che la malvagità del mondo gli ha sempre negato», bruciarlo, o inviarlo all'editore restituendo «al ragazzo ciò che era suo».

E Tadeusz Krawczyk, «il più giovane prelato della Santa Sede» dalla «spettacolare carriera», che, orfano e preso sotto «la sua ala» dal vescovo, quindicenne, vuole scappare dal seminario non sentendo «la chiamata» al sacerdozio. Convinto a rinunciare dal vescovo brasiliano Padre Cris — che lui proprio oggi deve giudicare se degno di presiedere la commissione per la tutela dei minori— -, dopo un incontro notturno consumatosi nel «calore» d'un abbraccio che egli considererà, con «un senso di abiezione e squallore», «l'unico vero smarrimento della sua vita» che ha stigmatizzato il suo corpo «di escrescenze, croste e putridi ristagni».

¶

Sentimenti e ricordi che i protagonisti si portano appresso — in un succedersi di manifestazioni di solitudine, paura, Olocausto, male e felicità, fede e scienza, pensieri suicidi, ma pure incubi, in un «mondo sull'orlo del conflitto definitivo, ogni uomo e legato allo stesso destino» — mentre cercano di sottrarsi allo «tsunami mediatico», tra porte che d'un tratto non si aprono per poi miracolisticamente riaprirsi, inspiegabili blackout e un crescendo di pressioni chi dal Segretario di Stato Vaticano, chi da giornali e tv, chi dall'ambasciata degli Stati Uniti e dallo stesso presidente. Ed è così che si ritrovano, sotto mentite spoglie, nei pressi del gazometro, «il gigante dell'archeologia moderna» ben presto preda d'«un bagliore infuocato», con «l'intera carcassa ferrigna che raggiunse una brillantezza tale da risultare incompatibile con l'obsolescenza delle sue leghe»; per poi lasciar posto a «un'enorme lingua d'acqua marrone, un'onda smisurata che man mano che avanzava schiumando e ribollendo seguitava ad alzarsi» tutto sommergendo.

Con «la scienziata, il monsignore e il barbone» che, «con gli occhi fissi sull'abnorme onda anomala, indietreggiarono di corsa verso l'altra ringhiera», ritrovandosi «prelevati da non meglio precisate forze speciali e tradotti in luoghi segreti». Che sono poi i singoli luoghi «della colpa»: a riviverla nuovamente, ma ora consciamente. E sempre accompagnati da una scrittura mobilissima nei suoi passaggi dal grottesco alla commedia, alla più dolorosa interiorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina



**VITO BRUNO**
**Io sono felice**
MINIMUM FAX
Pagine 480, € 22

**L'autore**
Vito Bruno (Crispiano, Taranto, 1957), cresciuto ad Alberobello (Bari), da molti anni vive e lavora a Roma. È narratore e poeta. Tra i titoli: la raccolta poetica *Movimenti* (Aelia Laelia, 1986); *Cirlè e altri racconti* (Feltrinelli, 1995; Premio Pavese); *Mare e mare* (e/o, 2000; finalista al Campiello); *Il ragazzo che credeva in Dio* (Fazi, 2009); *La rinascita del pesce palla* (Manni, 2014)




Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.